

Viaggio nella Comunidad Valenciana

2^ parte

Da Zorita del Maestrazgo a Altura

Questo itinerario, la cui lunghezza è di circa trecento chilometri, conclude la visita della provincia di Castellon de la Plana.

Poiché molte delle strutture di sosta citate non sono altro che dei semplici parcheggi senza servizi, conviene, ad ogni buona occasione, effettuare il c.s. in modo da avere il serbatoio dell'acqua fresca sempre pieno e quello delle acque grige e la cassetta vuoti.



Vilafamés

Elenco località e strutture di sosta

Località	Indirizzo struttura	Coordinate Lat - Long
Zorita del Maestrazgo	Non sono segnalate strutture di sosta	
Torreblanca	Non sono segnalate strutture di sosta	
Vilafamés	Parking, Plaça Poligono, 10, Vilafamés	40.115559 - 0.047896
Oropesa del Mar	Camping Voramar, Carrer Antonio Bosque, Oropesa del Mar	40.083599 - 0.143610
Deserto di Las Palmas	Carrer Ausiàs March, Benicasim	40.05599 - 0.06116
Benicasim	Carrer Ausiàs March, Benicasim	40.05599 - 0.06116
Castellon de la Plana	Parking Municipal de Autocaravanas, Calle Astrònom Francesc Aragó, 4	39.97979 - 0.02292
Onda	Parking Onda, Camino Fanzara, Onda	39.9677 - -0.27174
Fanzara	Parking Onda, Camino Fanzara, Onda	39.9677 - -0.27174
Montanejos	Parking, CV-195, Montanejos	40.073384 - 0.526463
Jérica	Area pic nic, Calle Loreto, Jérica	39.912601 - 0.593851
Navajas	Parking, Calle Escultor Manolo Rodrig, 28, Navajas	39.88333 - 0.5
Segorbe	Parking, Sector Estación, Segorbe	39.848301 - 0.481881
Altura	Parque de Caravanas Altura, Sitio de Pedra Arrancada, Altura	37.20994 - -7.52022

Il Santuario Mare de Deu de la Balma si trova nel territorio comunale di Zorita del Maestrazgo in un paesaggio di estrema bellezza.

La leggenda narra che un pastore con un braccio solo fu abbagliato da una luce proveniente dalla Madre di Dio, la quale espresse il desiderio di avere un eremo a lei dedicato a La Balma. Dopo che il pastore lo ebbe realizzato, si trovò per miracolo ad avere due braccia. In seguito al fatto, il luogo fu meta pellegrinaggi e l'eremo rupestre divenne ben presto un santuario sospeso sulla roccia.

La costruzione è incastonata nella parete di pietra, all'interno di una balma, su un lato del fiume Bergantes. Il complesso è costituito da una chiesa, un ostello e da un curioso campanile seicentesco. Il santuario era già noto nel XIV secolo, ma non ci è dato di sapere la data di costruzione. Si sa tuttavia che l'Hospederia che si trova al suo fianco venne costruita nel XVI secolo ed è di rilevante importanza storica.



Il Santuario de la Mare de Deu de La Balma

Il Parco Naturale Prat de Cabanes-Torreblanca, che ha un'estensione di 865 ettari, è un'importante zona umida della provincia di Castellón. Si tratta di una stretta striscia di paludi inondate da sorgenti d'acqua dolce, nella pianura costiera che si estende da Torreblanca a Oropesa del Mar.

Il paesaggio è formato da una barriera di ghiaie e ciottoli biancastri che separa la zona umida dal mare, da paludi abitate da un'enorme avifauna e dalla vegetazione tipica degli ambienti palustri e salmastri.

Sono tre i percorsi a disposizione per la visita del parco:

1. Torre de la Sal: Centro Visitatori - microriserva di flora (ginepro marino);
2. Torre de la Sal: Centro visitatori - Torre de la Sal, passando per dune fossili e una bellissima spiaggia;
3. Torrenostra: barriera di ciottoli, "Gola del Trenc", lagune con folaghe, tuffetti, germani reali, anatre rosse, ecc.

Vilafamés occupa una posizione strategica in cima ad una collina che fa parte dell'estremità settentrionale della Sierra de les Conteses. Il suo territorio è stato abitato sin dal Pleistocene Medio come testimonia il ritrovamento dei resti del cosiddetto "homo erectus vilafamensis" nella Cova de Dalt del Tossal de la Font risalenti a 80.000 anni fa. Tuttavia, le prime manifestazioni artistiche compaiono con le pitture rupestri dell'età del bronzo.

Furono i Mussulmani però ad originare il nucleo urbano con il toponimo AVilahameç o ABeniffamez e furono anche gli stessi Mussulmani a fondare il castello e l'impianto urbanistico ad esso adiacente, fatto di stretti vicoli tortuosi.

Vilafamés oggi fa parte dei borghi più belli di Spagna ed è una meta molto frequentata dal turismo anche grazie alla sua posizione a metà strada tra l'entroterra e la costa e quindi facilmente raggiungibile.

La via di accesso al nucleo storico è praticamente costituita da Plaza de la Font che, recentemente restaurata, è un luogo pieno di atmosfera, com'è tipico di tutte le piazze di ogni località spagnola.

Seguendo Carrer de la Font, si arriva alla Roca Grossa, una roccia formata da sabbia unita da cemento siliceo dal peso di oltre 2.000 tonnellate, formatasi al tempo dei dinosauri. Non si sa come sia giunta in quel luogo e soprattutto non si sa come possa essere stabile nella sua posizione, datosi che presenta un'inclinazione di 34°.

Continuando il tour, si giunge nella Plaza del Ayuntamiento in pieno centro storico, dove le pittoresche viuzze invogliano ad effettuare scatti fotografici.

La parte più pittoresca è costituita dal Quartijo che non è altro che l'antico quartiere arabo i cui bellissimi angoli riportano indietro al medioevo. E' l'area urbana più antica di Vilafamés ed al suo interno conserva edifici, circondati da mura, tra i più vetusti.

Palazzo Batlle la cui costruzione risale ai secoli XIV e XV, ne è un tipico esempio. Si tratta infatti di una struttura tipica delle case-palazzo gotiche valenciane, con seminterrato, mezzanino, piano

nobile e attico, oltre ad avere un patio interno e una torre a pianta rettangolare. Oggi ospita il Museo d'Arte Contemporanea.



Palazzo Batlle

Vi è poi la chiesa del Sangue, costruita nel medioevo su di una cisterna araba che fungeva da cripta. Rimaneggiata nel XVII secolo in stile barocco, è a tre navate, più presbiterio e coro, con cappelle tra contrafforti. Copertura con volta a botte lunettata nella navata e volta a vela nel presbiterio. Tra le decorazioni interne spiccano le diverse pale d'altare barocche e gli affreschi.

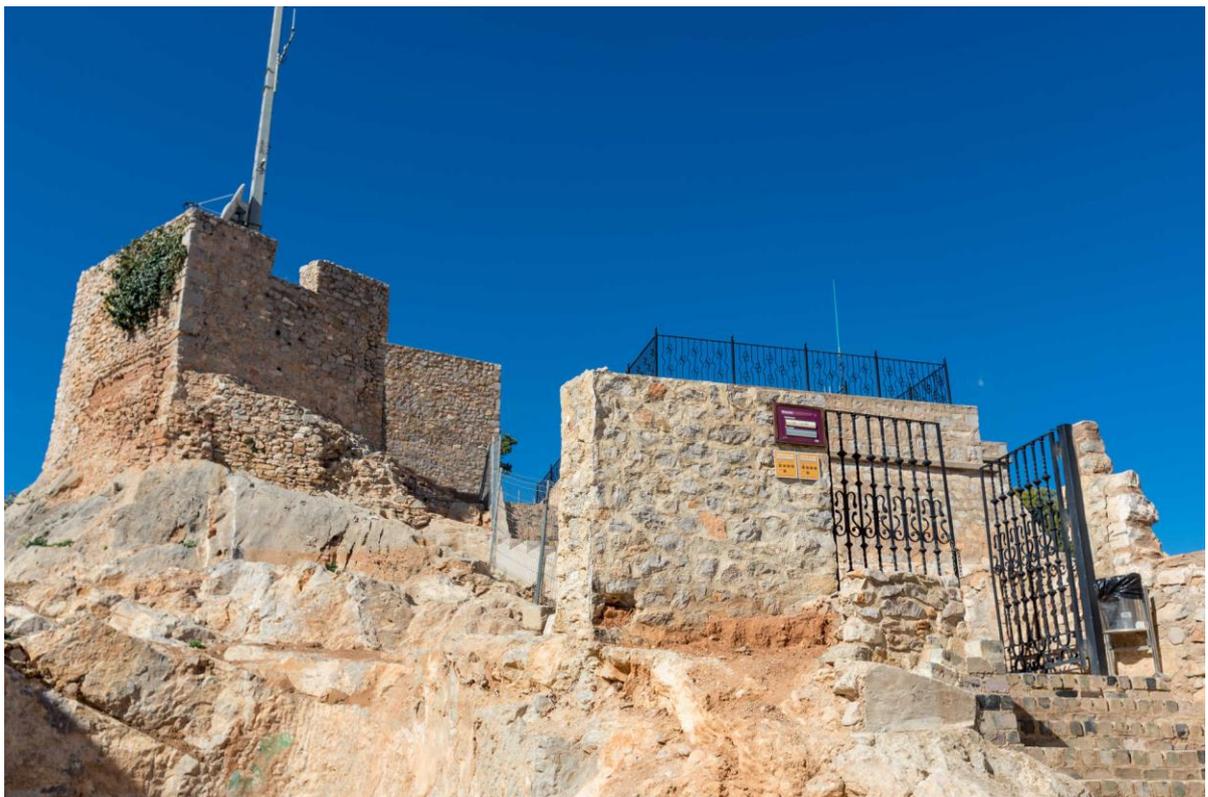
La costruzione della chiesa dell'Assunta ebbe inizio nel 1594 su progetto del maestro del Seo de Tortosa, Martín de Mendoza e realizzata da Juan Palacios. Nel 1778 fu rimaneggiata, eseguendo l'ampliamento del transetto con la cappella della comunione e un nuovo presbiterio, i cui lavori si conclusero nel 1783. All'interno è strutturata a navata unica, con quattro sezioni più presbiterio, transetto e cappelle tra contrafforti. La pala dell'altare maggiore è dell'inizio del XVII secolo.

Il castello è situato nella parte alta del paese e, come si è detto precedentemente, è di origine araba. Conquistato da Giacomo I nel 1233, ha subito diverse modifiche nel corso della sua storia. Fu oggetto di importanti attacchi durante le guerre carliste del XIX secolo, periodo in cui il complesso delle fortificazioni vennero adeguate alle nuove tecniche belliche. La torre circolare centrale è un esempio delle modifiche eseguite.

Oropesa del Mar è principalmente, grazie alle sue belle spiagge, una località di villeggiatura per famiglie, tuttavia, avendo un passato che risale addirittura al Paleolitico, all'interno del centro storico vi si possono trovare alcuni edifici di un certo valore artistico, senza contare Oropesa la Vella, città iberica con più di duemila anni di età. Il complesso si trova a pochi metri dal porto turistico, tra le calette di Oropesa la Vella ed il Retor, ma essendo il terreno su cui è posta di proprietà privata, è visibile solo da dietro alcuni recinti che lo delimitano. Paese che vai, usanza che trovi.

Passeggiare nel tranquillo e ben curato tracciato medievale del centro storico, fatto di strade strette e ripide ed angoli tipici, porta a fare delle scoperte interessanti, come i resti della muraglia che proteggeva la cittadina o l'edificio del vecchio carcere oppure il Museo del Card o ancora la chiesa della Vergine della Pazienza al cui interno sono custodite maioliche del '700 ed un'immagine del santo patrono del '500.

L'edificio più accattivante è però il castello, costruito dagli Arabi nel secolo XI su di un promontorio a ridosso del centro storico, nella parte più alta della città, da cui si domina l'intera costa. Dall'epoca della sua costruzione, la fortezza è passata attraverso diverse mani e culture: gli Almoravidi, El Cid, Pedro I d'Aragona, Cavalieri Templari e Ordine di Malta.



I resti del castello

La Torre del Rey, costruita nel 1413 da Fernando de Antequera, si trova vicino alla costa, a pochi passi dal faro. Questa torre di avvistamento aveva la funzione di difesa dalle incursioni via mare dei pirati saraceni.

Il faro risale al 1859 e da allora è sempre stato in uso, ad eccezione degli anni della Guerra Civile.

Sono tre le spiagge di Oropesa: la Conca, degli Amplaries e di Morro de Gos.

La prima ha forma di mezzaluna, sabbia finissima e acque calme, ma è la più frequentata, anche perché è la zona in cui vengono allestiti tutti gli eventi cittadini.

La spiaggia degli Amplaries è la più lunga, si trova vicino a Marina d'Or ed è circondata da grandi parchi e giardini. E' un po' trascurata, tuttavia la sabbia è fine e le acque sono poco profonde, per cui ideale per i bambini.

La spiaggia di Morro de Gos è caratterizzata dalla tranquillità e dalla spaziosità, è perfettamente attrezzata e possiede un lungomare ricco di bar e ristoranti, perfetta quindi per famiglie.

Il Parco Naturale del Deserto de Las Palmas è stato istituito nel 1989 e deve il suo nome alla presenza di una comunità di carmelitani mendicanti che chiama deserto gli spazi dedicati al ritiro spirituale: i Santi Deserti appunto. La seconda parte del nome è invece dovuta all'abbondanza della palma a ventaglio, la *Chamaerops humilis* unica palma endemica esistente in Europa.

La vegetazione del parco naturale è in stato di rigenerazione a causa del grave incendio che lo devastò nel 1992, ma nonostante ciò, è ancora molto interessante per coloro che si occupano di botanica.

La fauna delle montagne è varia e comprende il rospo ostetrico, la lucertola ocellata, lo scinco iberico, e il serpente scala.

L'avifauna è molto ricca ed è costituita dall'aquila del Bonelli, dal gheppio, dallo sparviero, dall'assiolo, dalla civetta, dal gufo comune e dal gufo reale. Comuni sono anche la pernice, la tortora, l'usignolo, il culbianco, il torcicollo e il corvo imperiale.

Tra i mammiferi si possono notare la volpe, il cinghiale, lo scoiattolo, la genetta e la faina.

La presenza dell'ordine carmelitano ha dotato il parco di due importanti monumenti: il monastero vecchio, oggi in rovina e il monastero nuovo del XVIII secolo. Sparsi sul luogo vi sono anche diversi eremi ed una serie di importanti rovine come il Castello di Montornés, di Miravet e dell'Eremo di Les Santes.

Il toponimo Benicasim deriva dall'arabo banī Qāsim ovvero i figli di Casim, dove Casim è un nome proprio che significa fattorino. Tutto questo indica che la cittadina è di origine mussulmana, anche se si ritiene che la zona fosse già abitata durante l'età del bronzo.

Il castello di Montornés, che si è visto durante l'esplorazione del deserto de Las Palmas, era infatti una delle roccaforti arabe più importante del territorio.

Come la vicina Oropesa del Mar, anche Benicasim è una località di villeggiatura molto attiva, grazie ai suoi numerosi festival musicali che rendono la cittadina un punto di riferimento internazionale per quanto riguarda la musica. Tra tutti spicca il FIB, uno dei più popolari e importanti della Spagna ed infatti, ogni anno, a metà luglio, attira migliaia di turisti il cui scopo è di godersi i migliori artisti internazionali del momento, in un ambiente privilegiato in riva al mare.

Benicasim è anche una delle più antiche stazioni balneari spagnole, tanto è vero che viene definita la Biarritz valenciana e ci si può rendere conto di questa particolarità percorrendo la cosiddetta strada delle ville su cui sono poste cinquantuno residenze estive costruite tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX da ricche famiglie valenciane. Esistono due percorsi diversificati a seconda della tendenze: il percorso dell'Inferno, così chiamato per le rumorose feste che venivano organizzate nelle residenze di quella zona e il percorso della Corte Celeste, definito in questo modo per la tranquillità che vi si respirava. Tra questi due percorsi si trovano i Jardines de Comín, anche conosciuti come "Limbo". La visita alle ville è particolarmente suggestiva se effettuata passeggiando al tramonto sul lungomare su cui sono poste.



Una
delle ville

Il centro storico di Benicasim è molto piccolo, ma presenta edifici storici importanti, come la neoclassica chiesa di San Tomàs de Villanueva e la torre San Vicente una delle diciotto torri di avvistamento che proteggevano la costa di Castellón. La sua funzione era quella di sorvegliare e difendere la città dagli attacchi via mare, favorendo lo sviluppo di un centro urbano attorno ad essa. Di pianta quadrata e robusta, la costruzione della torre risale al XVI secolo e attualmente ospita il Centro di Interpretazione di Torre Sant Vicent, dove è possibile conoscere la sua storia in modo semplice e interattivo.



La torre San Vicente

Alcuni resti archeologici fanno pensare che la zona di Castellón de la Plana sia stata stabilmente abitata sin dal Neolitico, tuttavia, nel luogo dov'è attualmente ubicata la città, non sono stati rinvenuti resti che confermino un insediamento precedente alla sua fondazione. A quattro chilometri dal centro sono stati scoperti alcuni resti del periodo iberico, tra cui diverse lastre di piombo non ancora decifrate. Sebbene scarsi, alcuni reperti dell'epoca romana farebbero pensare che potrebbe essere stato in questo periodo che la popolazione si stabilì stabilmente, prima in nuclei sparsi e poi sul monte Magdalena protetta da un castello. E' però del periodo mussulmano la diffusione della popolazione in tutta l'area della Plana e il dominio arabo durò finché non vi fu la conquista da parte de El Cid per conto della corona d'Aragona. Tuttavia, il re Pedro I d'Aragone abbandonò i territori conquistati che ritornarono in mano agli Arabi sino alla definitiva cacciata per opera di Jaime I.

La Castellon moderna è una città che, con la ripresa della democrazia dopo la morte di Francisco Franco, ha conosciuto una notevole crescita economica, demografica e urbanistica. Purtroppo però negli anni 60 e 70 del secolo scorso si è vista una grande catastrofe urbana in quanto sono stati demoliti vari monumenti del centro storico per far posto a diversi grattacieli, non realizzando nel contempo alcuna area verde. Questa dissennata distruzione, perché solamente così si può definire, ha ridotto notevolmente il patrimonio architettonico ed artistico, tuttavia, ciò che è rimasto merita comunque una visita.

Il centro nevralgico cittadino è la Plaza Mayor, una piazza molto ampia, piacevole da vedere e dove sono situati molti degli elementi più rappresentativi di Castellon, a cominciare dalla concattedrale di Santa Maria la Mayor. Un edificio relativamente recente, essendo stato terminato nel 1999, ma costruito in stile gotico valenciano. Questa chiesa ha sostituito l'originale iniziata nello stesso identico posto nel XII secolo ed intenzionalmente bruciata nel 1936, all'inizio della Guerra Civile. I danni furono talmente tanti che non valse la pena di restaurarla, per cui si decise per la sua completa demolizione.



La concattedrale

Uno dei simboli cittadini è la torre el Fadri, situata a lato della chiesa. Si tratta di un campanile in stile gotico, costruito nel 1593 sopra una preesistente torre. I lavori di costruzione furono piuttosto laboriosi ed infatti terminarono solamente nel 1735, Oltre alla funzione istituzionale di torre campanaria, servì anche da avvistamento per segnalare la presenza di pirati sulla costa.

Dirimpetto alla concattedrale si trova l'edificio del palazzo comunale, costruito alla fine del XVII secolo, inizio XVIII per sostituire un vecchio e fatiscente "palau" non più in grado di far fronte alle mutate esigenze del comune. È uno dei migliori esponenti dell'architettura civile di Castellón.



Plaza Mayor con il palazzo comunale

Rimanendo nella stessa piazza, si può scorgere sulla destra, guardando il municipio, l'edificio del Mercato Centrale, famoso per la sua ampiezza e per la suggestiva facciata. E' stato costruito nella seconda metà del secolo scorso, con ristrutturazione nel 1985.

Casa Abàdia è l'ultimo edificio di un certo tenore osservabile sulla piazza. Fu costruita nel secolo XVII in forme gotiche. Oggi accoglie l'ufficio del turismo.

La vista di Castellón non si può tuttavia considerare conclusa con la seppur attraente Plaza Mayor ed infatti vi sono altri edifici, sia religiosi che civili, e luoghi che impongono di soffermarsi il tempo necessario per ammirarli.

Plaza de la Independencia, popolarmente conosciuta come La Farola, fu costruita nel 1929 dall'architetto Maristany sul luogo dove anni prima fu incoronato il santo patrono della città.

Parco Ribalta fu progettato e realizzato nel 1869 sul sito che occupava l'antico cimitero del Calvario, all'interno di un perimetro triangolare, dove prevalgono schemi geometrici e una certa aria romantica.

I resti delle mura carliste sono le uniche vestigia rimaste della struttura difensiva cittadina. Sono situate dietro la Sottodelegazione del Governo, in una piazza di nuova costruzione.

La Plaza Puerta del Sol è un centro nevralgico, poiché unisce le principali vie commerciali e centrali della città. Ospita alcuni edifici interessanti, come quello del vecchio Banco de Castellón, il vecchio casinò, bellissima costruzione di imitazione modernista, quello del Fondo Rural e quello dell'ex cinema Saboya.



Il vecchio casinò

L'ereмо di Santa Maria Maddalena è scavato nella roccia sopra i resti di una cisterna del castello di Fadrell. Costruito prima del 1400, ebbe l'attuale configurazione di eremo, locanda e torre annessa nel 1758. Si tratta di un edificio formato da due navate parallele divise da un arco è coperto da una volta a mezza botte. All'esterno presenta un portico d'ingresso ad arco ribassato.

La basilica di Nostra Signora di Lledo fu ultimata nel 1768, sovrapponendosi a precedenti edifici esistenti sin dal 1379. Di stile barocco, è costituita da una navata con cappelle laterali comunicanti e transetto poco marcato.

La costruzione del palazzo vescovile ebbe inizio nel 1793 e si tratta di un edificio rettangolare con facciata strutturata in quattro corpi: il livello inferiore è un alto basamento in pietra nel quale si aprono gli oculi, il mezzanino e il primo piano sono ordinati da balconi ad arco ribassato, separati da cornici in pietra. L'edificio termina con un parapetto con timpano e oculo nel corpo centrale, separato dal primo piano da un'ampia fascia a forma di fregio.

Il mercato della canapa fu costruito nel primo terzo del XVII secolo. E' una costruzione a pianta quadrangolare, aperta sui lati tramite due arcate sorrette da colonne e semicolonne.

Il palazzo delle poste fu completato nel 1932. E' una struttura a sé stante, a tre piani con quattro angoli arrotondati e facciate in mattoni, ceramica e vetro in stile modernista.

La villa romana di Vinamargo si trova alla periferia della città ed è stata scoperta quasi per caso durante i lavori di canalizzazione della ravina di Fraga. E' il sito archeologico più importante di tutta la provincia di Castellon in quanto sono stati ritrovati reperti iberici, romani e medievali.

El Grao è il quartiere dei pescatori e la zona portuale. Si trova a quattro chilometri dal centro e presenta una storia assai distinta dal capoluogo. Il ritrovamento di resti iberici e romani lungo la costa conferma l'ipotesi che abbia più di duemila anni di tradizione commerciale portuale. Anche durante i secoli di dominazione musulmana in quel luogo dovevano esserci stati commerci e il re Jaime I, non appena conquistò La Plana, fece addirittura costruire il cosiddetto Camino Viejo del Mar per unire la città con la zona costiera di El Grao. Sebbene non ci siano vestigia antiche da vedere, il quartiere evidenzia alcune particolarità che giustificano ampiamente la deviazione, queste sono:

- le case moderniste dell'inizio del XX secolo nel Paseo de Buenavista;
- il Parque de La Panderola, dove si trova una vecchia locomotiva della linea ferroviaria che collegava Grao con la città;
- la Parrocchia di San Pietro;
- il mercato del pesce;
- Il Museo di mar;
- Plaza del Mar e la spianata di Puerto Azahar che, grazie ai locali pubblici, costituisce la zona con più atmosfera del quartiere.

Sebbene Onda abbia avuto una storia piuttosto articolata che va dal Neolitico alle Guerre Carlisle, non è affatto semplice determinare la data d'insediamento di una popolazione stabile nel suo territorio. Sono stati trovati reperti risalenti al Neolitico, all'età del bronzo e, in gran quantità, al periodo iberico, ragion per cui si presuppone che furono proprio gli iberici ad essersi insediati nella zona. Ad essi fecero seguito i greci che, stabilendosi a Torrelló e sulla collina dell'attuale castello, chiamarono la loro colonia "Sepelacon".

Con l'avvento della romanizzazione l'insediamento fu ribattezzato "Sepelaci", Torrelló fu abbandonato e il centro abitato fu situato sulla collina del castello, dove sono stati ritrovati numerosi resti ceramici. Di questo periodo si conservano anche cinque iscrizioni latine, resti di un ponte sul fiume Mijares e un pezzo di strada romana.

Tuttavia furono gli arabi, nel secolo XI, a creare un insediamento definitivo con popolazione stabile facendolo diventare un importante centro abitato cinto da mura.

Nel 1090 Onda fu conquistata da El Cid per poi ritornare ai mussulmani nel 1102 sino alla riconquista da parte di Jaime I attorno al 1242.

Essendo di origini antiche, la parte più interessante di Onda è situata nel centro storico che è stato dichiarato, sin dal 1967, Bene di Interesse Storico Artistico e Culturale grazie all'urbanistica del villaggio, fatta di stradine che nascondono ad ogni dove angoli e monumenti suggestivi.

Il percorso di visita inizia dalla Plaza del Almudin, uno dei punti più caratteristici e pittoreschi della città.

Per molto tempo è stata la piazza principale di Onda, è servita come mercato del grano dal XV al XIX secolo e ha ospitato anche il carcere che era situato nella Torre dell'Orologio, la Casa del Consell e il mattatoio. I portici ancora esistenti risalgono al XV secolo e sono in stile gotico.



Plaza del Almudin

La chiesa dell'Assunta è una costruzione barocca del XVIII secolo edificata sui resti di una precedente andata a fuoco nel 1467 e a sua volta costruita sulla moschea principale di Onda. All'interno conserva la Pala di San Antonio e Santa Bárbara del 1558 e la Pala delle Anime dell'inizio del XVI secolo. Notevoli sono anche gli affreschi della cupola centrale, eseguiti prendendo come modelli gli stessi abitanti.

Girando intorno alla chiesa ci si trova di fronte alla Font del Sabater, una fontana di epoca medievale che costituiva il punto d'incontro tra le tre culture: da un lato il quartiere cristiano, dall'altro il quartiere ebraico e, di fronte, il quartiere moresco.

Nei pressi della fontana si trova la cappella di San Vicente, così chiamata perché, secondo la tradizione, San Vicente Ferrer, durante la sua visita ad Onda nel 1412, predicò proprio in quel luogo, forse perché questa zona del paese corrispondeva all'antica moreria.

Dopo la concessione, nel 1248, della Carta di Puebla da parte di Jaime I, tutti i musulmani abbandonarono definitivamente l'interno dell'area murata di Onda e si stabilirono lungo l'esterno del muro, formando un nuovo quartiere. La Morería sopravvisse fino al 1609, data della definitiva espulsione dei Mori dalla Spagna.

Plaza de la Sinagoga era il fulcro del quartiere ebraico nel medioevo. I resti dello stipite che si possono vedere nel suo accesso, dalla Morería, corrispondono a un portale non più esistente, chiamato San Ramón.

Il castello di Onda, che si raggiunge percorrendo delle strette scale conosciute come le Escaletes dels Gats, è stato anch'esso dichiarato, sempre nel 1967, Complesso Storico Artistico e Bene d'Interesse Culturale. La struttura primitiva del X secolo si deve ai musulmani che la edificarono su di un antico insediamento romano. La costruzione originaria è sepolta sotto diverse ricostruzioni avvenute nel corso dei secoli. Divenne noto per le sue grandi dimensioni, e fu chiamato il castello delle trecento torri, poiché si diceva che avesse tante torri quanti sono i giorni dell'anno. Da alcuni anni è in fase di restauro. Attualmente ospita un museo, in cui spicca l'esposizione di stucchi arabi provenienti da una sontuosa casa dell'inizio del XIII secolo.



Il castello

Il castello conclude la visita al patrimonio architettonico più rappresentativo di Onda. Vi sono tuttavia ancora alcune costruzioni che non sarebbe male vedere prima di lasciare definitivamente il paese. Tra quelle religiose si citano la chiesa del Sangue o di Santa Margherita, costruita dai

Templari nella seconda metà del XIII secolo, l'eremo del Salvador, cappella settecentesca dedicata al patrono della città, l'eremo di Santa Barbara, il cui primo riferimento scritto si ha nel 1439, la cappella di San Giuseppe, il convento di Santa Catalina, di cui rimangono in piedi l'eremo e la cappella del Calvario e il convento del Carmen, riedificato dai Carmelitani nel 1437.

Tra le costruzioni a carattere civile figurano la fortificazione iberica del Torellò, la Casona del Molì de la Reixa, un edificio industriale del XVII secolo con funzione di mulino, la strada romana, la torre di guardia del periodo mussulmano ed il ponte medievale di Sonella.

Onda è anche la città della ceramica ed all'uopo le ha dedicato un museo che conserva più di ventimila pezzi, per cui una visita potrebbe rivelarsi interessante.

A Fanzara non ci va per ammirare il suo patrimonio architettonico, ma piuttosto per la sua arte urbana.

Tutto è iniziato nel 2011, quando gli abitanti del paesino si sono opposti alla creazione di una discarica di sostanze pericolose sul territorio comunale.

Le mobilitazioni effettuate e la lotta tra i partiti politici a favore o contro hanno creato una brutta immagine della città e i media ci sono andati a nozze.

Nel 2014, per cercare di eliminare immagine negativa del paese, il Comune e l'Associazione Mur-Murs hanno deciso di organizzare un evento annuale di arte urbana, noto come MIAU che sta per Museo Incompiuto di Arte Urbana, incompiuto perché ogni anno vengono aggiunti nuovi elementi e rimarrà tale finché ci sarà spazio per nuove opere.



Esempio della Street Art di Fanzara

Attualmente, sui muri delle case di Fanzara, si possono ammirare più di centocinquanta opere, realizzate da un'ottantina di artisti, ma fatto ancora più importante, l'iniziativa è stata inserita sulla mappa mondiale della Street Art e la cittadina è balzata agli onori della cronaca tant'è vero che sia la BBC che il New York Times le hanno dedicato dei servizi giornalistici.

Fanzara dista appena 8,5 chilometri da Onda, per cui non impone lunghe deviazioni per visitarla.

Sebbene Montanejos possieda alcuni monumenti interessanti, la maggior parte dei visitatori ci va per godere delle sue bellezze naturali che attrassero le genti già a partire dal Neolitico come ci testimonia la Cueva Negra, posta vicino al fiume Mijares.



La Cueva Negra

I secoli successivi hanno portato in queste terre diversi popoli, tra i quali gli arabi i quali hanno plasmato gli appezzamenti agricoli, le vie del centro storico e soprattutto il castello, antico casale o insediamento arabo, che oggi è uno dei luoghi più rappresentativi della città che, nonostante non sia più integro, vi si riconoscono ancora parte della cinta muraria, due torri e una cisterna.

In Montanejos vi sono molti percorsi a disposizione del visitatore, ma il più completo e forse quello che segue il corso del fiume e porta ad esplorare, oltreché la Cueva Negra summenzionata, anche il canyon scavato dal Mijares con le sue Pared de los Miradores, il Chorro de Montanejos, uno sfioratore nel bacino di Arenós, oggetto di diversi scatti fotografici a causa della forza con cui l'acqua viene espulsa, la Fuente de los Baños de Montanejos, un paradiso termale e le ville moderniste poste proprio all'inizio del percorso.

Altri punti di interesse architettonico sono la torre di origine islamica, situata tra le case del centro storico e dichiarata Bene d'Interesse Culturale e l'acquedotto del Puente San José.



La
Fuent
e de
los
Baño
s

I
primi
riferi

menti del nucleo di Jérica risalgono alla dominazione mussulmana, anche se la presenza umana è stata appurata sin dal Neolitico, grazie ai resti rinvenuti nella Cueva de los Herreros. Vi sono anche tracce di diversi insediamenti del periodo iberico, uno dei quali coincidente con l'interno del parco del castello, mentre resti di epoca romana sono i più numerosi dell'intera regione, come testimoniano le numerose lapidi rinvenute.

Come altre cittadine della Comunidad Valenciana, anche Jérica fu conquistata da El Cid e successivamente riconquistata dagli Arabi fino alla conquista finale da parte del Sagrestano di Girona.

Dopo un passato storico alquanto travagliato, subì ancora una pesante devastazione durante la Guerra Civile Spagnola, tant'è che venne inserita nel registro delle Regioni Devastate, obbligando così lo stato centrale ad intervenire per il restauro dei numerosi monumenti.

Nonostante le vicende storiche è le distruzioni, il suo centro, che si trova sul fianco di una collina culminante nella Peña Tajada, è stato dichiarato Bene di Interesse Culturale e questo significa che la sua visita si rivelerà alquanto intrigante.

La posizione del centro coincide anche con quella che fu del castello e della cinta muraria costituita da più anelli che discendevano sino alla parte bassa del paese, dove oggi sono ancora visibili alcuni resti.

Rimanendo in zona, si possono osservare il Portal de la Sala, il Torreón de “La Pelacia” e il Portal de San Juan.

Salendo invece verso la collina, si incontra la Torre Mudejar, uno dei monumenti più rappresentativi di Jérica. Costruita nel 1634 sui resti di una precedente costruzione, è l'unica in questo stile in tutta la Comunidad Valenciana e presenta l'insolita caratteristica di essere separata dalla propria chiesa.

Situato nella zona inferiore della cinta muraria del castello, l'Eremo di San Rocco fu costruito nel XIII secolo, sopra un edificio di epoca musulmana.

Il castello fu distrutto dopo le Guerre Carliste, ma si possono ancora vedere le fondamenta del periodo romano, anche se la maggior parte della costruzione è di epoca musulmana. L'area meglio conservata è la torre mayor, la "Torreta", una costruzione dall'aspetto robusto con pianta quadrata, muri spessi più di 1,5 m. e notevoli le volte a tutto sesto al piano terra.



Resti del castello

Vi sono poi una serie di edifici religiosi che non vanno assolutamente trascurati in quanto alcuni di essi sono stati dichiarati Beni di Rilevanza Locale.

L'antico convento di Señora la Virgen del Socorro, catalogato appunto nel circuito succitato, fu fondato nel 1570. Passato attraverso diversi proprietari, è ritornato, alla fine del XX secolo, nelle mani del comune che ha deciso di restaurarlo con lo scopo di utilizzare il suo interno come sala da concerto, per conferenze, presentazioni e mostre.

La chiesa del convento è a pianta rettangolare, con navata centrale a quattro campate e abside. Le cappelle, che si trovano sul lato dell'epistola, sono di profondità variabile e nell'ultimo intervento sono state inglobate le cappelle sul lato del vangelo, rimaste separate in quanto continuavano a far parte delle strutture delle Scuole Antiche. Nella prima campata doveva esserci un coro rialzato, poiché sono ancora visibili gli inizi dei sostegni, a forma di mensola.

Le volte a stella hanno la struttura a archi trasversali.

L'eremo del Calvario è un romitorio a pianta ottagonale costruito nel XVIII secolo, con pilastri addossati alle pareti che si uniscono a formare una cornice continua, da cui parte la cupola circolare.

La chiesa di Santa Águeda la Nueva, i cui lavori furono appaltati nel 1395, è catalogata come Bene di Rilevanza Locale. È una chiesa a due navate: centrale e laterale. Presenta sei campate e cappelle laterali, comunicanti internamente tra loro.

L'origine di Navajas è mussulmana, essendo stata proprietà di Zayd Abu Zayd, l'ultimo governatore Almohade della Taifa di Valencia. Fu riconquistata da Jaime I nel 1238 e ceduta al vescovo di Segorbe.

Navajas è una città d'acqua, infatti le sue attrattive sono costituite dalle varie sorgenti che si trovano sul suo territorio a cominciare dal "Salto della Sposa", una cascata di trenta metri che si getta nel fiume Palancia.



Il Salto della Sposa

Il nome deriva da una tradizione locale per cui la sposa, prima del matrimonio, doveva saltare il fiume e, se ci fosse riuscita, la vita matrimoniale sarebbe stata felice.

La primavera della Speranza è una sorgente di acqua cristallina situata sulla collina omonima. La fonte rifornisce di acqua potabile Navajas e le vicine città di Villa de Altura e Segorbe. Nei pressi è possibile scorgere le rovine di un monastero geronimita del 1405.

L'acqua della Fontana della Roccia ha un effetto benefico sulle malattie renali ed è considerata dimagrante.

Dalla Fuente del Hierro sgorgano acque dall'alto contenuto di ferro, da cui il suo nome.



La Fuente del Hierro

La Fontana dei Bagni è una sorgente le cui acque sono considerate molto curative tanto da essere già apprezzate nel '700.

Ci sono poi molte altre sorgenti come La Teja, La Bañola, Virgen de la Luz, El Curso e El Cañar, che danno vita a un bellissimo percorso escursionistico che vale senz'altro la pena di intraprendere.

Nella piazza principale del paese si trova un olmo piantato nel 1636. Ha un'altezza di venti metri e, per la sua importanza per Navajas, fa parte dello stemma cittadino.

La zona di Segorbe risulta abitata sin dalla preistoria, ma il primo periodo di splendore arrivò con la dominazione araba ed infatti divenne il luogo di residenza Zayd Abu Zayd che dopo la sua

destituzione da parte di Zayyan, divenne feudatario di Jaime I il quale utilizzò Segorbe come base per la conquista di Valencia.

Il suo articolato passato storico ha fatto sì che la cittadina sia dotata di un centro storico piuttosto importante, dichiarato Bene di Interesse Culturale che si esplica in un vasto patrimonio architettonico ed artistico.



Particolare del centro storico di Segorbe

La visita prende il via dalla basilica cattedrale, iniziata nel 1246 sul luogo occupato da una moschea, ma ampliata durante il corso dei secoli ed infatti l'aspetto odierno è neoclassico, a navata unica, senza transetto e con campanile a forma di quadrilatero trapezoidale.

Le sue facciate sono semplici e imponenti, ma l'interno è abbagliante. Spicca l'uso del marmo e l'altare maggiore del XVIII secolo presenta alcuni affreschi di interessante valore artistico.

Da segnalare anche il chiostro gotico del XIII secolo la cui particolarità è di avere pianta trapezoidale.

L'attuale edificio della chiesa di San Martino risale al 1612, fu fondato dal domenicano Jerònimo Cucalòn su un vecchio monastero agostiniano, fondato a sua volta su un vecchio Beaterio de San Martín. È in stile barocco primitivo e si distingue per la sua sobrietà decorativa. L'abside termina con un grande altare e le cappelle ospitano una serie di pale d'altare in legno dorato intagliato con dipinti seicenteschi.

La chiesa di San Pietro venne iniziata a metà del XIII secolo e questo la rende la più antica di Segorbe. Dell'impianto originario, tuttavia, non rimane nulla, a causa delle importanti modifiche apportate nei secoli XVI e XIX.

Esaurita la parte religiosa di Segorbe, inizia quella degli edifici a carattere civile ed il primo di questi non può essere altro che il Castillo de la Estrella, posto sul monte Sopeña che trae le sue origini da una fortezza medievale, forse costruita su di un'acropoli iberica. Il periodo del suo massimo splendore si ebbe però alla fine del XV secolo. Splendore che cessò quando nell'area urbana fu costruito il palazzo ducale, attuale municipio, il castello andò in progressivo declino, sebbene abbia ancora ospitato Felipe IV nel 1620. Dalla metà del XVIII secolo, tuttavia, l'edificio divenne fonte di reperimento di materiali utilizzati in varie costruzioni, sia pubbliche che private, fino al suo pratico smantellamento. Nel XIX secolo, in occasione delle guerre carliste, venne nuovamente fortificato ed infatti, i resti che si possono ammirare oggi sono principalmente di questo periodo.



Il castello di Segorbe

Uscendo dal castello è giocoforza imbattersi in ciò che rimane delle mura di difesa che circondavano la città. Nel tratto finale si può vedere l'acquedotto trecentesco, costruito per l'approvvigionamento idrico. (vedere immagine del particolare del centro storico di Segorbe).

L'arco della Veronica, che si apre nelle mura, è così definito perché nella sua parte interna conserva un'immagine del Sacro Volto, chiamata dai locali la testa di nostro Signore.

La torre del Botxi o del Verdugo deve il suo nome alla funzione di residenza del carnefice, botxi in valenciano. Costruita attorno al XIV secolo, è di forma cilindrica ed ha un'altezza di diciassette metri circa.

La torre del carcere risale al XIV secolo e si trova accanto a una delle antiche porte di accesso alla città. Esternamente è a pianta cilindrica con un corpo inferiore di diametro maggiore e probabilmente più primitivo, nel quale si trovano le celle che erano adibite a prigionieri. Il secondo corpo ha un diametro di 8,70 m. ed è internamente suddiviso in due piani a sezione ottagonale, con volte a vela in stile gotico, feritoie e comunicazione al terrazzo tramite una scala a chiocciola incassata nel muro. L'altezza totale è di 21,30 m.

Il municipio si trova nell'edificio che fu il palazzo dei duchi di Segorbe e Medinaceli, iniziato nel XVI secolo fu acquisito dal comune nel 1858. All'interno si aprono tre portali in marmo e diaspro provenienti dalla Certosa di Vall. La sala consiliare presenta un magnifico soffitto a cassettoni del XIV secolo, realizzato in stile mudejar, con cassettoni ottagonali e stelle a quattro punte. Un altro soffitto a cassettoni si trova in una delle stanze del Círculo Segorbino, al pianterreno. È composto da riquadri a cassettoni di tipo italiano e stelle a punta di diamante che, insieme al precedente, sono considerati tra i più importanti della Comunità Valenciana. Sono inoltre degne di nota diverse porte con tracce di elementi mudéjar.

Sono due i punti di interesse di rilevanza internazionale che si trovano nella cittadina di Altura: la Cartuja de Vall de Crist e el Santuario de la Cueva Santa. Sparsi sul territorio tuttavia, vi sono molti insediamenti antichi che potrebbero interessare gli appassionati di archeologia. Trattandosi però di argomenti molto specifici, non si ritiene di doverli trattare in dettaglio in questa guida. Tuttavia, per facilitare il compito a coloro che vogliono visitarli, si fornisce una lista completa dei luoghi.

- Alto del Cantal (insediamento di montagna)
- Bajo del Cantal (Villaggio)
- Barranco de Masó (insediamento di montagna)
- Barranco del Cuervo (insediamento di montagna)
- Collado de Gabarda (Villaggio)
- Corral de Agustín (Dispersione di materiali)
- Corral de Vergara (Insediamento)
- Corral del Campillo (insediamento in pianura)

- Grotta dei pipistrelli (grotta)
- Grotta di Tío Ramón (Grotta)
- Huerto del Batán (Insediamento)
- La Diabla (insediamento di montagna)
- La Montanera (insediamento di montagna)
- La Quebrantá (insediamento di montagna)
- La Torreta (insediamento rurale)
- Loma de Pante (insediamento di montagna)
- Fattoria Cucalón I (insediamento di collina)
- Fattoria Cucalón II (insediamento di montagna)
- Monte del Campillo (insediamento montano)
- Peña Dorada (insediamento di montagna)
- Comune di Caparrota (insediamento montano)
- Villaggio di Las Nogueras (insediamento di montagna)
- Città di Pozuelo (insediamento di montagna)
- Villaggio di Salto del Caballo (Cantal N) (insediamento montano)
- Pozo de la Alubia (insediamento di montagna)
- Puntales del Pollino (insediamento montano)
- San Juan (Villa/Masia/Attualmente un luogo di pellegrinaggio-ostello emblematico vicino alla Cartuja de Vall de Crist)
- Torrecilla I (insediamento fortificato)

El Santuario de la Cueva Santa è situato al fondo di una voragine di venti metri di profondità e dista circa dodici chilometri da Altura. È un luogo di grande devozione in tutta la regione e oltre, ed è meta assidua di pellegrinaggi durante tutto il corso dell'anno.

Il santuario è costituito da un insieme di edifici ad uso religioso e di servizio, mentre la grotta stessa è una voragine carsica, anticamente chiamata "Cueva del Latonero". Una scalinata scende al recinto dove si trova la cappella della Vergine, edificata nel XVII secolo.

L'immagine della Vergine consta di un busto in rilievo, scolpito, secondo la tradizione, da Fray Bonifacio Ferrer, fratello di San Vicente, monaco della Cartuja de Vall de Crist il cui ritrovamento è attribuito ad un pastore che, all'inizio del XVI secolo, custodiva il suo gregge nei pressi della cavità.

.La Virgen de la Cueva Santa è la patrona degli speleologi spagnoli dal 1955, e dal 1961 patrona della diocesi di Segorbe-Castellón insieme a San Pascual Bailón



El Santuario de la Cueva Santa

Sebbene provenga da quasi due secoli di abbandono, la certosa di Vall de Crist riesce ancora a trasmettere al visitatore tutta la solennità di uno dei più importanti monumenti della Comunidad Valenciana e della Spagna. Ai suoi tempi fu una delle certose più note di tutta l'Europa, tant'è vero che molte delle sue opere d'arte sono conservate al Metropolitan Museum di New York, senza contare poi che molti reperti frutti della sua spogliazione sono sparsi su tutta la Spagna.

La certosa fu fondata nel 1385 dall'Infante Don Martin de Aragón, conosciuto in seguito come Martin el Humano, su bolla papale di Clemente VII, primo antipapa delle scisma d'occidente.

La sua importanza nel tempo si evince, oltre che dalle importanti decisioni in materia teologica che qui vi furono prese, anche dalla notorietà delle persone che vi dimorarono: come Bonifacio Ferrer che divenne abate della certosa, Sant Ignazio di Loyola e l'antipapa Benedetto XIII.

Attualmente, a causa della confisca di Mendizàbal che ne determinò l'abbandono, è in stato di rovina, sebbene, con la fondazione avvenuta nel 2003 dell'Asociación Cultural Cartuja Vall de Crist e con l'inserimento del 2007 nei Beni di Interesse Culturale, siano state spese ingenti somme di denaro per il suo recupero. Si sono conservate, sebbene non completamente integre, la chiesa di San Martino e quella principale.



La Cartuja de Vall de Crist